

TORNATA DEL 14 MAGGIO 1869

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE COMMENDATORE BERTI

SOMMARIO. *Congedi.* — Il presidente del Consiglio annunzia la composizione del nuovo Ministero e fa dichiarazioni politiche circa gl'intendimenti del medesimo — Richiami del deputato Lanza Giovanni circa un'opinione espressa dal presidente del Consiglio sul maggior riavvicinamento delle antiche provincie al Governo, e spiegazioni del ministro — Considerazioni e domande del deputato Oliva sulla ricomposizione del Gabinetto, e osservazioni del ministro medesimo — Dichiarazioni dei deputati Valerio, Lanza Giovanni e Oliva — Istanza d'ordine del deputato Massari Giuseppe — Osservazioni dei deputati La Porta e Sineo — L'incidente è chiuso. — *Votazione di ballottaggio per la nomina della Commissione del bilancio, rinviata per mancanza di numero.*

La seduta è aperta al tocco e un quarto.

CALVINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, che è approvato.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Il deputato Quattrini, per interessi particolari e per servizio pubblico, chiede un congedo di una settimana.

Il deputato Restelli, per motivi di salute, chiede un congedo di giorni 15.

Il deputato Grossi, per affari di famiglia, chiede un congedo di giorni 3.

Il deputato Berteza domanda un congedo di 20 giorni per affari di famiglia.

(Questi congedi sono accordati.)

(Il deputato Cavriani presta il giuramento.)

(Al tocco e mezzo entrano i signori ministri.)

COMUNICAZIONE DEL GOVERNO E DISCUSSIONE SULLA RICOMPOSIZIONE DEL MINISTERO.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare per una comunicazione del Governo.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. (Segni generali d'attenzione) Signori, ho l'onore di presentare alla Camera il nuovo Ministero, così composto :

Presidenza ed affari esteri, senatore Menabrea ;

Interno, deputato Ferraris ;

Finanze, senatore Cambray-Digny ;

Grazia e giustizia, deputato De Filippo ;

Guerra, deputato Bertolè-Viale ;

Marina, deputato Riboty ;

Lavori pubblici, deputato Mordini ;

Istruzione pubblica, deputato Bargoni ;

Agricoltura, industria e commercio, deputato Minghetti.

La formazione del nuovo Ministero rappresenta la fusione di vari partiti che, se poterono differire nei mezzi, ebbero pur sempre comune lo scopo ; e questa fusione noi speriamo che tornerà tanto più gradita all'Italia, poichè dà pegno di un riavvicinamento sempre maggiore al Governo di quelle nobili provincie onde ebbe origine il nostro risorgimento e che per indole e per tradizioni sono dell'autorità potente sostegno. Sia dunque il presente Ministero il Ministero della conciliazione ed il segnale dell'oblio degli screzi passati.

Noi tutti uomini d'ordine facendo atto di abnegazione ci siamo uniti nell'intento di consolidare una maggioranza, la quale ridesti nuova e più potente efficacia nell'azione costituzionale e dia al Governo quella maggiore autorità che è necessaria per mantenere illesi i principii d'ordine, di libertà e di progresso e sanare alcune piaghe che tuttora affliggono l'Italia. Il primo e precipuo scopo della presente amministrazione sarà quello di compiere l'attuazione di quei provvedimenti, mercè i quali, mantenendo sacri i nostri impegni, sia assicurata la finanza dello Stato. Nello stesso tempo le nostre cure saranno costantemente dirette a svolgere la vita nelle provincie in modo che tutte sieno pareggiate.

Attenderemo principalmente ai riordinamenti interni affine di costituire in tutti i rami un'amministrazione semplice, economica, efficace e conforme all'indole del paese.

Così costituendo un Governo forte e liberale si svol-

gerà il lavoro, vera sorgente di ricchezza e di benessere. Questa sarà la migliore politica che ci renderà forti all'interno e rispettati all'estero; ma per raggiungere questa meta abbiamo bisogno dell'appoggio della Camera e perciò facciamo assegnamento sopra il vostro potente concorso.

LANZA GIOVANNI. Domando la parola.

OLIVA. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Lanza ha facoltà di parlare.

LANZA GIOVANNI. Nel discorso testè letto dall'onorevole presidente del Consiglio io ho rilevato una frase contro la quale debbo protestare.

Egli ha detto che la nuova combinazione ministeriale rappresenta un fatto da applaudirsi, cioè a dire un riavvicinamento delle antiche provincie al Governo.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Ho detto: sempre maggiore riavvicinamento.

LANZA GIOVANNI. Se ho mal compresa la frase, desidero che l'onorevole presidente del Consiglio voglia, a questo riguardo, darmi una spiegazione; giacchè io, nel caso che abbia male udito, non intenderei di fare delle osservazioni.

Ma al mio orecchio giunsero queste parole, che la nuova combinazione ministeriale presenta questo fatto del riavvicinamento al Governo dei rappresentanti di quelle nobili provincie, le quali ebbero tanta parte nel nostro risorgimento. Se tale è la frase, io non posso lasciarla passare inosservata; questo è un fatto che dovrebbe essere contraddetto.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Io credo che il deputato Lanza non abbia udito alcune delle parole da me proferite nel brano del mio discorso a cui egli ha accennato. Se le avesse ben intese, forse non avrebbe fatto una protesta contro le medesime.

Le espressioni di cui mi sono valso sono le seguenti: « E questa fusione, noi speriamo che tornerà tanto più gradita all'Italia, poichè dà pegno di un riavvicinamento sempre maggiore al Governo di quelle nobili provincie onde ebbe origine il nostro risorgimento e che per indole e per tradizione sono dell'autorità potente sostegno. »

LANZA G. Dunque io non ho inteso male. Dico perciò che, fin dal principio che si è costituito il Parlamento italiano, i rappresentanti di quelle nobili provincie diedero anzi l'esempio di non concentrarsi in un solo partito, in un solo gruppo, ma che invece appartennero sempre alle diverse frazioni della Camera, e mai non osteggiarono sistematicamente il Governo. Poterono combattere, come i deputati delle altre provincie, un Ministero od un altro, ma il grandissimo numero di quei deputati si mostrò sempre eminentemente governativo. *(Alcune voci: Sì! sì!)*

VALERIO. Benissimo!

LANZA G. E qui, signori, distinguiamo bene, non facciamo confusione di parole, che porta poi un errore nell'interpretazione stessa dei fatti, cioè a dire non confondiamo continuamente Governo e Ministero. Un uomo può essere eminentemente governativo ed osteggiare un Ministero. Ciò è incontestabile. E per quanto si dica, e dalla stampa, e da certi giornali, e dal Ministero stesso, per far credere che i rappresentanti in genere, direi quasi la massima parte, delle antiche provincie abbiano per certi avvenimenti fatta, o facciano una guerra sistematica al Governo, non si riuscirà mai a dimostrare che questo sia vero; perchè non lo è.

E basta volgere uno sguardo a quest'Assemblea, e richiamare alla mente il nome di quei deputati che rappresentano gran numero dei collegi di quelle antiche provincie, per convincersi che il fatto allegato non esiste.

Ricorderò anzi che io non ho potuto stare in silenzio fino da quando vennero a darsi a questa tribuna delle spiegazioni riguardo a quelle nuove evoluzioni o trasformazioni di partiti politici che si stavano combinando; e fin d'allora, cogliendo al volo, direi, alcune parole dell'onorevole Bixio, le quali vennero subito da lui rettificare, perchè non rendevano schiettamente il suo pensiero, e poi afferrando pur di passaggio quelle pronunziate dall'onorevole Ferraris quando fece le sue dichiarazioni politiche alla Camera, fin d'allora, dico, io ho avvertito che non si poteva lasciar passare senza osservazione, particolarmente da parte dei deputati di quelle antiche provincie, certe asserzioni, cioè che la maggior parte dei rappresentanti di quelle provincie si trovasse in una condizione politica tutta particolare, e per conseguenza rappresentassero in certo qual modo gl'interessi, l'opinione, i sentimenti delle antiche provincie stesse in genere.

Io ho detto che ognuno poteva parlare in nome del proprio collegio, in nome dell'Italia, ma non in nome di un complesso di provincie che rappresentassero o l'una o l'altra parte della nazione.

Ora, dopo aver fatta questa rettificazione, io non mi aspettava mai che l'autorevole parola dell'onorevole presidente del Consiglio, in un momento così solenne, in cui viene ad annunziare alla Camera la formazione di un nuovo Gabinetto, volesse accreditare un errore e ribadire una frase la quale, oltre all'essere contraria ai fatti, non può a meno che recare offesa a quei deputati i quali, anzichè favoreggiare, fecero tutto quanto dipese da loro per impedire la formazione di quel tale partito a cui egli alludeva, ed in qualunque modo ne osteggiarono sempre gli intendimenti.

La Camera mi perdonerà se ho chiesto ora la parola, ma io credo che era indispensabile di fare questa rettificazione a tutela di quelle opinioni che io ho sempre sostenute, e di quella posizione politica che io

ed i miei colleghi abbiamo sempre avuto in questa ed in altre Legislature.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri*. Veramente non so comprendere il motivo per cui l'onorevole Lanza ha parlato con sì viva emozione.

Le parole che ho pronunziato a nome del Gabinetto nulla racchiudono che possa essere cagione di offesa, e sono talmente chiare ed esplicite, che non potevano certamente dar luogo ad una interpretazione così poco esatta quale è quella che da lui venne data.

Infatti, che cosa abbiamo detto? Abbiamo detto, lo ripeto, « che questa fusione noi speriamo tornerà tanto più gradita all'Italia, poichè dà pegno di un riavvicinamento sempre maggiore al Governo di quelle nobili provincie onde ebbe origine il nostro risorgimento e che per indole e per tradizioni sono dell'autorità potente sostegno. »

Ora io vi domando se le parole *riavvicinamento sempre maggiore* non indichino che, prima del fatto parlamentare del 3 corrente, il riavvicinamento già vi era; ma debbo dir altresì che l'unione alla parte liberale governativa di molti deputati di quelle provincie i quali appartenevano al partito oppositore al Ministero, è un fatto che nessuno può negare.

Non si può rinvocare in dubbio che il deputato Lanza e parecchi suoi amici hanno portato un valido appoggio al Governo in momenti difficilissimi; quindi non saprei come si possa nel mio discorso trovare alcunchè che offenda la dignità e la suscettibilità dell'onorevole preopinante e de'suoi amici politici! Io me ne appello alla Camera. Se poi essi leggeranno quelle mie parole a sangue freddo e con pacatezza, io son persuaso che le intenderanno in modo più benevolo e in quella significazione che era nel mio intendimento che dovessero avere.

In conseguenza io non so rendermi ragione della viva protesta fatta dall'onorevole deputato Lanza.

OLIVA. Mi permetterà la Camera che, dopo avere udito il programma col quale il nuovo Gabinetto annunciò la sua formazione, io enunci qualche considerazione per chiedere spiegazioni maggiori.

Ciò che accade è così grave, questo momento della nostra storia parlamentare è così solenne, che io penso non sieno mai abbastanza aperte, mai abbastanza esplicite le dichiarazioni che il Gabinetto deve fare davanti al Parlamento.

Se il nuovo Gabinetto sorgesse da una crisi parlamentare che avesse per così dire tracciato il programma ad una nuova amministrazione, noi non avremmo che a domandare il programma della nuova amministrazione al nome degli uomini che si presentano a quel banco. Ma il fatto che accade è ben diverso; una crisi parlamentare non ha preceduto la crisi del Gabinetto, non vi è stata alcuna manifestazione nuova, nessuna evoluzione di partiti, e per par-

tito intendo partito d'idee, non intendo accozzamento d'uomini.

Il Parlamento ha forse già condannato la politica estera del conte Menabrea? O la voce, la gran voce del vero, ha penetrato qua dentro, e ha profferito la sentenza finale della politica finanziaria del conte Digny? E allora perchè i conti Digny e Menabrea ricompaiono ora, come ricomparvero dopo il 22 dicembre? Qual nuova evoluzione d'idee, qual nuova fase di eventi è avvenuta?

Forse era prossimo uno di quegli eventi parlamentari che segnano davvero e decretano le crisi ministeriali. Quell'evento dovrà succedere e succederà; ma intanto, prima che la crisi parlamentare si pronunciasse, il Gabinetto sparisce, non si sa come e perchè, e oggi ricompare in parte vecchio, in parte rinnovato, non si sa come e perchè! La Camera ha diritto, ha dovere di conoscere i motivi di questa vicenda di cose. È adunque indispensabile che innanzi a questo fatto straordinario il Gabinetto chiarisca interamente quali sieno le sue intenzioni.

Riassumendo le parole dell'onorevole presidente del Consiglio si rileva dalle medesime che gli uomini che fanno parte dell'amministrazione che oggi si presenta al Parlamento hanno *uno scopo comune*, non si dice quale; si trova l'affermazione che la nuova combinazione presenta un maggior riavvicinamento d'alcune nobili provincie al Governo: a questa strana osservazione risposero abbastanza, chiarendone la profonda inconvenienza politica, le severe parole dell'onorevole Lanza. Si dice anche: il Gabinetto attuale è il *Gabinetto della conciliazione*, ma non si dice su qual terreno la conciliazione siasi fatta, qual ordine di idee abbia preceduto cotesta sintesi parlamentare che l'onorevole presidente del Consiglio vorrebbe che noi vedessimo rappresentata nel Gabinetto stesso. Si dice che il nuovo Ministero segna la fine degli *screzi* passati, ma senza indicarci di quali screzi s'intenda parlare. Di qual natura sono? Qual parte della politica interna od estera riguardano? Infine il presidente del Consiglio ci annunzia che egli ha raccolto insieme degli uomini d'*ordine*, intesi a costituire una maggioranza efficace, la quale rialzi l'autorità del Governo, e il loro scopo consiste in questi tre termini: ordine, libertà e progresso.

Ma, signori, domando io alla Camera se questo sia un programma il quale segnali un carattere distinto, spiccato della nuova amministrazione. Ma qualunque amministrazione si presentasse davanti al Parlamento non potrebbe fare senza di avere questi tre scopi di mira: l'ordine, la libertà, il progresso.

Vorrebbe forse l'onorevole presidente del Consiglio far credere, o presentire, o supporre che vi sia qualche parte di quest'Aula in cui non si abbia di mira la conservazione dell'*ordine* stabilito sulle leggi fondamentali dello Stato? Certo io non posso supporre che

nell'intenzione del ministro vi sia stata codesta idea; imperocchè, se mai questo vi fosse, noi dovremmo altamente protestare, perciocchè, o signori, nessuno ha diritto di dire e di far credere che qualcuno di noi possa menomamente avere in mira di ferire od attaccare quella autorità, o voler menomare il rispetto che si deve alle leggi fondamentali dello Stato. Tutti siamo uomini d'ordine... (*Mormorio a destra*)

Una voce a sinistra. Cos'è questo rumore?

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

Tutti siamo uomini d'*ordine*, tutti vogliamo che il Governo nè reagisca, nè resista, nè adulteri il patto fondamentale dello Stato. Ma, se tutti siamo uomini d'*ordine*, su questi banchi come vogliamo ancora crederlo su quelli del Ministero, noi, signori, crediamo però di potere in nome del secondo termine del programma ministeriale, cioè del termine *libertà*, portare forse una parola più competente di quella del presidente del Consiglio. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

OLIVA. Quando dico competente, io guardo al passato, imperocchè noi non possiamo avere altro elemento per giudicare gli onorevoli uomini che compongono l'amministrazione che il loro passato, e voi, o signori, permetterete che ve lo dica, fra voi io vedo uomini il cui passato è un programma di libertà, che per la libertà del paese hanno costantemente lottato; essi siedono a fianco di quelli che si trovarono in occasione di separarsi solennemente dai principii della libertà, per affermare un principio di *resistenza*, come è avvenuto nel Parlamento subalpino all'onorevole Menabrea in una famosa tornata, e come è avvenuto al Gabinetto, che se non è cessato in parte, era però sempre presieduto dall'onorevole Menabrea, il quale ha incominciato la sua amministrazione nel 1867 collo stesso antico suo programma della resistenza.

Ma io non intendo qui di recriminare sul passato: io cerco, vado faticosamente indagando, chiedendolo al passato politico dei nuovi ministri, il segreto, che oggi si vuole così gelosamente mantenere, delle loro intenzioni. Nè credo di uscire dai confini della più stretta temperanza di giudizi e di parola, dicendo che per lo meno, o signori, quando si parla di libertà noi non possiamo riconoscere nel Gabinetto attuale nulla di nuovo, nulla che possa giustificare la sua presenza in quest'aula. E quanto al progresso, ma quante idee non possono esprimersi con questa parola! Se io guardo agli onorevoli uomini che compongono l'amministrazione, veggio una specie d'iride nei modi con cui il concetto del progresso può presentarsi alla mente d'un uomo, ed effettuarsi nel campo dell'azione. Signori, io debbo fare qui una dichiarazione. Noi vediamo su quei banchi egregi uomini che per molto tempo hanno militato nelle file della sinistra. E perchè tacerò un ricordo che oggi mi compiacio di accarezzare nella mia mente? Io vedo l'onorevole Bargoni fra le file dei

primi combattenti delle gloriose insurrezioni italiane; io mi onoro di averlo avuto commilitone laddove si combatteva contro l'invasore per una bandiera di libertà che certo l'onorevole Menabrea non seguiva. (*Oh! oh!* — *Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. L'oratore non esce dai legittimi suoi diritti.

LAZZARO. La storia non è proibita.

MASSARI G. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Oliva. Continui.

OLIVA. Sono a disposizione della Camera.

Voci. Parli! parli!

OLIVA. Io vedo nell'onorevole Mordini uno dei più distinti campioni della rivoluzione italiana, di quella rivoluzione, onorevole presidente del Consiglio, che ha creato quell'*ordine* a nome del quale oggi voi venite a parlare, del quale venite oggi a reclamare quasi il privilegio a fronte degli uomini che hanno contribuito, contro le vostre previsioni, a fondarlo. L'onorevole Mordini, il prodittatore della Sicilia, certo sarebbe un augurio di libertà e di progresso nell'amministrazione! Ma ha egli convertito il conte Menabrea? Vedo, dopo l'onorevole Mordini, uno dei nostri amici più stimati, l'onorevole Ferraris...

MASSARI G. Ci fa la biografia di tutti.

OLIVA. Io chiederei all'onorevole presidente di pregare l'onorevole Massari, il quale è tanto benevolo anche coi suoi avversari, ad avere un po' di tolleranza.

PRESIDENTE. Scusi, non ho udito l'interruzione dell'onorevole Massari; continui il suo discorso.

OLIVA. L'onorevole Ferraris in discussioni che oramai possono dirsi storiche per l'eco che ebbero nel paese, ha propugnato un programma di libertà in cui tutta quanta l'Opposizione, non solo si è unita, ma lo aveva preceduto nel sostenerlo. L'onorevole Ferraris si è fatto qui per nostra preghiera l'interprete e l'oratore di cotesto programma d'ampio decentramento amministrativo, della ristaurazione del municipio come base dell'amministrazione dello Stato; e certo se l'onorevole Ferraris nell'amministrazione nuova rappresenta cotesto programma, se si studierà di metterlo in esecuzione, certo noi non potremo che esserne lieti. Staremo a vedere ciò che l'avvenire ci risponderà; ma intanto a lato dell'onorevole Ferraris io trovo subito l'onorevole presidente del Consiglio, il quale è il rovescio della medaglia. (*ilarità*) Eppure egli venne oggi a parlare in nome di quel progresso di cui gli onorevoli Ferraris, Mordini e Bargoni hanno interpretato così diversamente il concetto.

Progresso! Forse nella mente dell'onorevole ministro della guerra covano i principii di riforma che noi vedremo portarsi in una prossima discussione sull'ordinamento dell'esercito. Egli ha una grande raccomandazione con sè; egli è giovane, ed ha mostrato mano

ferma; egli potrà essere uno di quei fortunati che non soffrono il mal di mare della rivoluzione; egli potrà seguire il *progresso*, e certo non è da lui che noi possiamo desumere nessun malo augurio per l'amministrazione futura. Ma ecco subito al suo lato l'onorevole Cambray-Digny. (*Movimenti a destra*)

L'onorevole Cambray-Digny, ed è qui, o signori, dove si pone in tutte le sue difficoltà l'interpretazione del programma ministeriale... (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

OLIVA. Signori, noi siamo davanti all'amministrazione in cui ogni uomo rappresenta un programma; non esco dalle convenienze studiando l'insieme dell'amministrazione nei suoi elementi... (*Rumori a destra — Interruzione del ministro Minghetti*)

L'onorevole Minghetti ne conviene; io ne lo ringrazio, e vorrei che qualcuno de' suoi amici di destra sapesse imitare lo spirito tollerante dell'onorevole Minghetti.

L'onorevole Cambray-Digny rappresenta nell'amministrazione nuova la vecchia amministrazione in tutto il suo rigido carattere, in tutto il suo fiscalismo più esagerato. (*Si ride*)

E questo lato del programma ministeriale certo non so come possa trovarsi identificato, non solo, ma nemmeno ravvicinato al programma ispirato ai principii di riforma amministrativa, al principio economico sostituito al principio fiscale nell'ordinamento delle finanze dello Stato, principio che l'onorevole Ferraris ha sostenuto eloquentemente più d'una volta davanti alla Camera. Io non so come tra l'onorevole Ferraris e l'onorevole Cambray-Digny vi possa essere quella conciliazione di cui si lodava poc'anzi nel suo discorso il signor presidente del Consiglio.

L'onorevole Ferraris l'anno scorso ha poderosamente scosso colle sue parole la base stessa del programma finanziario dell'onorevole Cambray-Digny, vale a dire il macinato. Nè soltanto ha parlato contro, ma ha contrapposto un nuovo disegno al disegno del ministro, e quel disegno che l'onorevole Ferraris contrapponeva a quello dell'onorevole Cambray-Digny era il nostro, era precisamente il rovescio del piano finanziario di esso.

Si trattava di procedere per via di economie e di riforme, e di escogitare poi se mai fossero state necessarie quelle nuove imposte che avessero dovuto riempire le lacune del Tesoro in mancanza dell'effetto sperabile dalle riforme amministrative.

L'onorevole Cambray-Digny ha avuto, non so se debba io dire, la gloria o la sfortuna di veder prevalere il suo programma; egli fu vincitore; ma, potrò io credere che al suo carro trascini seco come un vinto l'onorevole Ferraris? Non lo posso credere: noi stimiamo troppo il carattere e l'ingegno dell'onorevole nostro amico per supporre che egli abbia potuto accondiscendere ad entrare in un'amministrazione, si dica pure di conciliazione, a codesti patti; imperocchè

non sarebbe stata una conciliazione la sua, ma una pura e semplice dedizione. Ora noi respingiamo intieramente codesta ipotesi, la respingiamo per la stima che portiamo all'onorevole Ferraris *nostro amico*...

Una voce a destra. Ex-amico.

OLIVA... e la respingiamo finchè i fatti non ci dicano sventuratamente il contrario.

Dal lato opposto della Camera, quando io chiamo l'onorevole Ferraris *nostro amico*, sorge un interruttore che dice *ex*. Signori, starà all'avvenire il dirlo, noi non possiamo supporlo; io respingo intanto questo *ex*; non posso permettere che dal mio labbro esca quest'oggi nessuna parola che possa menomamente ferire quella stima, quel riguardo che dobbiamo a un commilitone, che finora ha combattuto strenuamente nelle nostre file. (*Voci a sinistra: Bravo!*)

Ma tra l'onorevole Ferraris e i membri della passata amministrazione non cessano qui le contraddizioni.

Sullo stesso argomento del macinato noi ci rammentiamo che in una recente discussione l'onorevole Ferraris, a proposito delle interpellanze in seguito ai fatti luttuosi che nacquerò dall'applicazione della infauستا imposta, l'onorevole Ferraris ha detto chiaramente il suo pensiero; ha detto: voi ministro delle finanze avete male interpretato la legge, anzi l'avete alterata; voi signori ministri (e qui si rivolgeva a tutta quanta l'amministrazione cessata), voi nell'applicazione del macinato, non solo avete alterata la legge, ma avete violato i principii più sacri sanciti nelle leggi fondamentali dello Stato; voi avete violata la libertà del domicilio, voi avete violato il diritto di proprietà, la libertà della stampa; e a questo riguardo le sue parole si rivolgevano specialmente al ministro De Filippo, il quale sosteneva di non essere uscito mai dalla Costituzione; l'onorevole Ferraris sostenne il contrario; fu questione aggiornata. Chi ha ragione?

Il Parlamento non è stato giudice ed arbitro a questo riguardo.

Ci sarà stata una conciliazione che il Parlamento non conosce: noi non sappiamo in qual modo le idee dell'onorevole De Filippo si sieno potute ravvicinare a quelle dell'onorevole Ferraris in modo da poterne tirare fuori quella omogeneità di scopo a cui l'onorevole presidente del Consiglio diceva informato il Gabinetto.

Finalmente, o signori, vi è un altro elemento di dubbio che merita qualche schiarimento; imperocchè, lasciato come è, esso non può essere che un perpetuo argomento di contraddizione, ed è la Convenzione del settembre rappresentata dall'onorevole Minghetti.

Signori, io non voglio, nè credo sia ora opportuno sollevare questa ardente questione; ma è necessario, indispensabile, affinchè le idee sieno chiarite sufficientemente, che si sappia in qual modo l'onorevole Min-

ghetti, autore, fautore ed inneggiatore della Convenzione di settembre, si possa trovare d'accordo con l'onorevole Ferraris, il quale ha sempre veduta in quella Convenzione, se non la rinunzia esplicita a Roma, però la rinunzia implicita, fatale, necessaria conseguenza di quel patto. Come si mettono dunque d'accordo l'onorevole Minghetti e l'onorevole Ferraris? È necessario che lo si sappia, perchè, se una parola esplicita non viene detta in proposito, noi non potremo mai credere ad un fatto di conciliazione; ma ci troveremo sempre dinanzi ad un fatto di contraddizione tanto flagrante che diventa assurdo. È un controsenso il nome dell'onorevole Ferraris a lato di quello dell'onorevole Minghetti sotto gli auspizi della Convenzione di settembre! (*Sensazione*)

Io non solleverò memorie dolorose (sebbene un periodo del discorso dell'onorevole Menabrea ci potrebbe forse indurre a parlarne), non solleverò memorie dolorose, sulle quali è necessario che la conciliazione si faccia; ma, signor presidente del Consiglio, la conciliazione non è di simile guisa che potrebbe nascere se avesse bisogno di farsi. Le conciliazioni si conoscono, al di fuori da ogni giuoco di parole, e al di fuori d'ogni convenzione, nello spirito del paese, perchè il paese è situato molto più alto di certe conciliazioni accattate, è molto superiore a certe combinazioni che avvengono al di fuori del Parlamento.

Il paese ha dimenticato o, per dir meglio, ha perdonato; e se non può dimenticare, esso si sforza di farlo; ma ciò non toglie che, quando un Gabinetto si presenta come Gabinetto di conciliazione, esso non debba chiaramente dire il modo con cui nell'indirizzo governativo e politico esso intenda conciliare questi due termini che si escludono tra loro, approvazione della Convenzione di settembre da un lato, disapprovazione della Convenzione di settembre dall'altro, e più ancora dei suoi effetti micidiali al diritto italiano.

Signori, io conchiudo esprimendo il desiderio che l'onorevole presidente del Consiglio possa darci quelle maggiori dilucidazioni che il suo programma ci lasciò a desiderare; altrimenti noi staremo sempre nell'equivoco, noi non sapremo mai quale sia codesto scopo, codesto programma di conciliazione a cui il Gabinetto, come diceva l'onorevole presidente del Consiglio, vuole ispirarsi.

Noi sappiamo bene, o signori, che vi sarebbe un solo modo di spiegare costituzionalmente la presenza del nuovo Gabinetto, e ve lo dico in due parole.

Costituzionalmente non si potrebbe giustificare la formazione del nuovo Gabinetto, se non considerandolo come un omaggio reso ad una nuova evoluzione d'idee formatesi nella Camera per forza e virtù di cose, al di fuori, al di sopra della volontà o dell'azione dell'amministrazione cessata.

Ora, siccome noi dobbiamo sempre partire da questa ipotesi, che, cioè, i nostri amici che fanno parte

del Gabinetto attuale abbiano portato il loro programma al Gabinetto stesso, noi dobbiamo per conseguenza credere che il Ministero abbia sentito il bisogno di cedere, di curvare la testa, di subire la forza delle idee che noi abbiamo rappresentato nella Camera, e di cui non siamo disposti a cedere il mandato a nessuno, finò a che non sia provato, fuori d'ogni dubbio, che codesta rappresentanza, che codesta amministrazione sia affidata in mani sicure, e in modo da non cedere ad influenze e a programmi diversi. (*Bene! a sinistra*)

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Innanzitutto io respingo ricisamente l'accusa che il deputato Oliva mosse contro il nuovo Gabinetto, affermando che questo si è formato fuori della Camera...

Una voce a sinistra. È certissimo che si è formato fuori della Camera!

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri... e con un procedimento non costituzionale.

Ricorderò soltanto il fatto avvenuto in quest'Aula il 3 corrente. In quella tornata vari membri di questa Camera, i quali sin allora solevano votare contro il Ministero, divisarono di congiungersi al partito ministeriale in un medesimo indirizzo ed intento politico.

Dopo quel fatto parlamentare il Ministero ritenne di non più rappresentare la nuova Maggioranza che si era formata; esso stimò opportuno di rassegnare le sue demissioni affinché tutte le frazioni di essa fossero rappresentate nel Gabinetto.

Quindi io non so davvero come si possa affermare che sia extra-parlamentare o incostituzionale la composizione di un Ministero che è la conseguenza di un voto della Camera, e, direi così, l'espressione visibile di un fatto avvenuto nel Parlamento.

Il deputato Oliva afferma che il nuovo Ministero non ha concretato il suo programma; epperò ha lasciato nella perplessità e nelle tenebre la Camera ed il paese.

Il Ministero non credette che fosse ora il momento opportuno di fare un'esposizione particolareggiata dei suoi disegni ed intendimenti. Esso si limitò a segnalare un fatto importantissimo, quello cioè della conciliazione. (*Bene!*)

Quale poi sia il nostro programma, lo vedrà la Camera quando procederà alla discussione delle leggi che avremo l'onore di presentarle.

Io spero che in allora l'onorevole Oliva, il quale al presente non sa rendersi ragione del come tanti elementi i quali finora rimasero discordi, ora si uniscano, egli vedrà, dico, in qual modo essi verranno a consociarsi per sostenere le leggi che si ravviseranno necessarie e le più urgenti.

L'onorevole deputato Oliva dice che sono generiche e vaghe le dichiarazioni che ora ho fatte. Io gli risponderò che, ciò affermando, egli non bada alle ultime mie parole nelle quali io accennava che lo scopo pre-

ipuo di questo Ministero era l'assetto delle finanze, lo svolgimento della vita provinciale ed il riordinamento amministrativo. Sì, o signori, questo sarà lo scopo al quale si volgeranno le nostre cure e i nostri sforzi, e su cui richiameremo soprattutto l'attenzione e la sollecitudine della Camera; e sarà in quell'occasione che il nostro programma avrà un pieno svolgimento. Allora l'onorevole Oliva ed i suoi amici vedranno come tutti su questi banchi siano concordi per porre in atto provvedimenti che crediamo più vantaggiosi pel retto andamento dell'amministrazione e per la prosperità del paese.

Io crederei inopportuno ed intempestivo il soffermarmi ora più oltre su questo argomento; non si farebbe altro che suscitare una discussione accademica che non darebbe alcun utile e pratico risultamento.

Io pregherei dunque la Camera ad aspettare che vengano in discussione gli schemi di legge che le saranno da noi presentati: ed allora le si offrirà campo di giudicare il nuovo Gabinetto da' suoi atti e dalle sue proposte.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Valerio e Lanza hanno domandato la parola per un fatto personale; l'onorevole Massari l'ha domandata per una mozione d'ordine. Io darò prima la parola all'onorevole Valerio, poi all'onorevole Lanza, quindi all'onorevole Massari per una mozione d'ordine.

L'onorevole Valerio ha facoltà di parlare.

VALERIO. L'onorevole Lanza ha risposto ad una parte del discorso che ci lesse l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, dimostrando come fosse (cerco di contenermi, per quanto posso, nei limiti parlamentari), come fosse per lo meno erronea, partigiana quella voce che si è fatto tanto tempo correre, e che oggi almeno spero sarà definitivamente mandata in oblio, che voleva fare dei rappresentanti di alcune provincie come un nucleo partigiano per rancore, per odio e per simili altri pretesti.

L'onorevole Lanza, parlando a nome di molti fra i suoi amici, i quali si divisero da altri di quelle provincie per sostenere, non solo il Governo, ma vari fra i Ministeri che sono sorti dopo il 1864; egli che faceva parte di quel primo Ministero ha dimostrato come la deputazione delle antiche provincie non mai abbia portato qui un nucleo partigiano, ma sempre si sia divisa secondo le opinioni dei deputati, tutti appoggiando le idee governative, ciascuno appoggiando quei ministri che sostenevano... che credevano... che potevano credere (*Movimenti a destra*) che sostenessero le loro opinioni...

Signori, io sono un po' commosso, e può darsi benissimo che la mia parola esca poco spontanea dal mio labbro, ma io lo domando per riguardo a tutti, a voi stessi, signori: è questo il momento di irridere un vostro collega che non ha mai preteso di essere oratore? In questa circostanza...

MASSARI G. Nessuno ride.

VALERIO... l'onorevole Lanza, dico, ha risposto a quest'accusa falsa, partigiana, e l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri ha dovuto accettare la sua risposta; ma pure accettandola ha lanciata un'altra accusa, dalla quale sorge il mio fatto personale.

Riconoscendo come la deputazione delle antiche provincie si sia sempre divisa per modo che molti fra i suoi membri stettero coi vari Ministeri che ressero con varia fortuna le cose nostre, egli ha però voluto mantenere che la fusione novellamente avvenuta di una parte dei rappresentanti di quelle antiche provincie che sedevano coll'Opposizione, che questa fusione fosse un indizio di *maggior riavvicinamento* di quelle antiche provincie *al Governo*.

Ora, questa posizione che l'onorevole presidente del Consiglio farebbe a quelli tra i rappresentanti delle antiche provincie che hanno combattuto coll'Opposizione e che stanno ancora, e che non intendono (salvo l'avvenire nel senso notato benissimo dall'onorevole Oliva) di muoversi dalla loro condizione parlamentare; questa posizione io non posso accettarla!

Io (*Con forza*) respingo con indignazione l'accusa che viene a me ed ai miei amici politici delle antiche provincie da queste parole: che noi e le provincie che abbiamo l'onore di rappresentare, in qualunque modo ci siamo mai dimostrati avversi al principio di Governo.

Io ho il diritto di dire ai ministri ciò che sta nel mio animo, ciò che so pure essere nell'animo dei miei elettori. Se noi vi abbiamo fatta opposizione finora, o ministri che siete o che foste al potere, se noi vi abbiamo fatto opposizione, egli è perchè il Ministero che ci condusse al macinato, alla regia, e che ci indica per prossima stazione la Banca, quel Ministero, a nostro avviso, conduce il paese a sfacelo. Ed è a nome della conservazione del paese, a nome della conservazione del Governo che noi vi abbiamo fatta, che noi vi facciamo opposizione! (*Bene! Bravo! a sinistra*)

Io non mi estenderò oltre; ho domandato la parola per un fatto personale e per ciò mi fu concessa, e voglio anche tener conto della commozione dolorosa che hanno in me sollevata, e le parole pronunziate dall'onorevole presidente del Consiglio, ed il fatto stesso che è avvenuto della separazione di uomini, coi quali io aveva, o credeva di avere, comuni le idee!... per non prolungare più oltre il mio discorso. (*Segni di approvazione a sinistra ed al centro*)

PRESIDENTE. L'onorevole Lanza ha facoltà di parlare per un fatto personale.

LANZA GIOVANNI. Io sperava che l'onorevole presidente del Consiglio nel rispondermi avrebbe evitato di obbligarmi a chiedere la parola un'altra volta.

Lo fo veramente con sommo dispiacere, ma non posso prescindere, giacchè egli disse che non sapeva comprendere come io gli avessi risposto con emozione, e credette di mostrare che nelle parole da lui lette

nulla vi fosse che potesse minimamente darmi occasione di trovarvi un'accusa diretta a me in particolare e a molti altri deputati delle antiche provincie. Or bene, io non posso assolutamente rimanere sotto l'impressione di quella sua affermazione, e non debbo lasciare senza replica quella sua spiegazione, la quale dimostrerebbe che la mia fantasia è stata talmente riscaldata, da non saper più comprendere il significato letterale delle parole di cui si tratta.

È vero che egli è ricorso al giudizio della Camera, ed io lo accetto con piena confidenza, giacchè sono persuaso che l'interpretazione da lei data non può essere diversa da quella che io diedi a quelle espressioni. Quando si dice che i rappresentanti delle antiche provincie in genere si sono approssimati maggiormente al Governo, che cosa vuol dire questo, o signori? Che essi se ne erano più o meno allontanati.

Ora io chiedo se si possano interpretare queste parole nel senso che non vi sia nulla di offensivo riguardo a quei deputati. Se vuole l'onorevole ministro che cessi tra noi questa contestazione riguardo alle parole da lui pronunciate, accetti una modificazione alla sua frase, ed invece di dire: un maggiore riavvicinamento al Governo, dica: un maggiore o, se vuole, un totale riavvicinamento al Ministero, di una parte però dei rappresentanti di quelle provincie. (Bravo! a sinistra) Allora non vi sarà più nulla a ridire, e la cosa rimarrà collocata nella sua piena verità.

Si sorprende l'onorevole presidente del Consiglio che io gli abbia risposto con calore e con emozione. Ma egli dovrebbe sapere che un rappresentante del paese deve tener a cuore la condotta sua politica, essere conseguente ai suoi principii, non deviare tanto facilmente da quelle massime e da quei sistemi di Governo che ha accettati. E quando un personaggio così autorevole per il posto che occupa afferma che i deputati delle antiche provincie si sono, per così dire, ravveduti, e viene a dare una specie di assoluzione, o di riabilitazione alla loro condotta politica, ma vuole l'onorevole presidente del Consiglio che a sangue freddo, come egli diceva, si debbanò udire queste parole, e si tolleri che il giudizio e la storia si formino sopra tale erroneità di fatti e di apprezzamenti? (Bravo! al centro sinistro)

Questo non è possibile, non si può assolutamente consentire.

L'onorevole presidente del Consiglio ha un torto in tutto questo, quello cioè di avere dimenticati i precedenti, di non essersi ricordato di quello che hanno fatto molti deputati delle antiche provincie in momenti estremamente pericolosi e difficili nei quali furono posti, certamente non senza qualche colpa del presidente del Consiglio. (*Movimenti a destra* — Bravo! Bene! a sinistra)

Noi abbiamo corretti degli errori; ci siamo assunta una grave responsabilità; e questo l'abbiamo fatto per

il bene del paese, e nessun rammarico certamente è sorto nè sorgerà mai in noi. Ma questo non deve essere obliato dagli uomini che stanno al potere, e meno ancora dall'onorevole presidente del Consiglio. (Bravo!)

Dunque io conchiudo, mantenendo ferma la mia protesta, non solo in nome mio, ma, direi, della gran maggioranza dei deputati delle antiche provincie. (Bravo! *al centro sinistro*) Non istà certamente a me l'assumere la difesa di tutti; lascio ad altri la cura di rispondere o non rispondere, secondochè lo stimino o no opportuno; affermo soltanto che neppur uno dei deputati delle antiche provincie può accettare il suo apprezzamento, perchè ho sempre creduto e credo che essi, da qualunque lato della Camera sedessero, anche all'estrema sinistra, nel far opposizione non si scostarono mai dal principio governativo.

Alludendo egli ai deputati che ritornarono ai principii governativi, intese certamente parlare di coloro che se ne sarebbero allontanati, cioè che si sarebbero piegati al principio rivoluzionario ed anti-statutario; ora io non conosco alcun partito dei deputati di quelle provincie che abbia ciò fatto.

Dunque io mantengo la mia protesta, salvochè l'onorevole presidente del Consiglio voglia accettare la modificazione che ho accennato. Invece di dire: *al Governo*, dica: *al Ministero*; allora non vi è più nulla a ridire, e saremo perfettamente riconciliati. (Bravo! Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. Ora darò la parola all'onorevole Oliva per un fatto personale.

MASSARI GIUSEPPE. Ma io l'ho chiesta per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. L'avrà dopo, dobbiamo prima esaurire i fatti personali.

OLIVA. Non ho che una parola a dire.

L'onorevole presidente del Consiglio, mi duole il dirlo, non ha risposto al desiderio moderatissimo che io aveva espresso, cioè ha lasciato le cose nel buio in cui si trovavano, imperocchè col dire che il Ministero ha in vista di assicurare le finanze, non ci dice nulla che completi la mutila indicazione del suo pensiero già manifestato, nè toglie il dubbio che i modi che vorrà seguire il Ministero siano quelli che hanno cominciato dal macinato, passarono alla regia e finiscono col monopolio bancario.

Certo noi abbiamo una presunzione in contrario, sappiamo che l'onorevole Ferraris, che ha votato e parlato contro il macinato, e, se non ha parlato, ha votato contro la regia, e si è espresso così altamente contro il sistema antieconomico del monopolio bancario, certo dovrà contrastare nel seno del Gabinetto l'attuazione di queste idee che noi crediamo disastrose per le finanze e pel bene del paese.

Ma questa è una presunzione nostra, non è un argomento che noi desumiamo dalle dichiarazioni del Ministero e del presidente del Consiglio.

Lo stesso si dica del pareggiamento delle provincie; ma il pareggiamento delle provincie che cosa vuol dire?

È il programma dell'onorevole Ferraris, o quello delle delegazioni governative, che vorrà il presidente del Consiglio inaugurare come bandiera del nuovo Gabinetto? Noi non ne sappiamo nulla.

L'onorevole presidente del Consiglio dice che la migliore politica è quella del lavoro.

Noi avremmo desiderato bene che l'amministrazione del regno d'Italia si fosse prima d'ora ispirata a questo principio, e che avesse posto a fondamento di un programma finanziario questa grande osservanza della legge economica del lavoro, e sta bene che il presidente del Consiglio venga ora a salutare con nobili parole questo concetto; ma come lo salverà dagli artigli della fiscalità, dal monopolio, dal despotismo economico, seguito finora e di nuovo preannunziatoci nell'esposizione finanziaria?

Le parole del presidente del Consiglio ci rilasciarono nelle tenebre; egli non intende chiarire il pensiero del Gabinetto; io non ho che a deplorare il suo rifiuto e constatarlo.

Nelle mie parole non vi è nulla di ostile; lo tenga a mente l'onorevole presidente del Consiglio: non vi è che un desiderio, che un voto, di sapere cioè come quella conciliazione che suonò nelle parole si sia attuata e possa tradursi in atto.

L'avvenire risponderà; ma intanto quanto ci venne accennato dall'onorevole presidente del Consiglio è deplorabilmente inadeguato al bisogno della situazione; in conseguenza mi dispiace di dovermi dichiarare non soddisfatto delle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Massari.

MASSARI G. Signor presidente, non mi dolgo che la facoltà di parlare da me chiesta per una mozione d'ordine mi sia stata concessa così tardi, perchè credo che dopo i discorsi che abbiamo uditi, risulterà più chiara ed evidente l'opportunità della mozione che sto per sottoporre alle considerazioni della Camera.

PRESIDENTE. Non gliel'ho data tardi, ma quando le spettava.

MASSARI G. Io non intendeva muovere una censura all'onorevole presidente: era un modo di fare un piccolo esordio. (*Ilarità*)

La mia mozione d'ordine è brevissima. Ho compreso e valutato il sentimento d'italianità che ha dettato le proteste degli onorevoli Lanza e Valerio. Mi pare che essi avessero realmente diritto di parlare per un fatto personale, ma mi perdoni l'onorevole Oliva, io veramente non ho compreso a quale scopo egli mirasse, che cosa oggi egli volesse fare nel venire a sollevare una discussione la quale assolutamente mi sembra inopportuna e fuor di luogo. (*Interruzione*)

Mi perdoni: a me sembra tanto più inopportuna dopo le dichiarazioni molto ragionevoli che ha fatto

l'onorevole presidente del Consiglio, allorchè ha detto (e prendo con piacere atto di questa sua dichiarazione), allorchè ha detto che intendeva che la nuova amministrazione, della quale egli è il presidente, fosse giudicata dai suoi atti e dalle sue proposte. Ora, finchè non sopravvenga una discussione sopra uno di cotesti atti e di coteste proposte, non saprei veramente su che cosa si potrebbe discutere quest'oggi.

Mi pare che l'onorevole Oliva abbia avuto l'impazienza di far naufragare la nave ministeriale appena raddobbata ed al momento in cui esce dal porto. Ho veduto con piacere che egli ha salvato dal naufragio l'onorevole ministro della marina. (*Ilarità prolungata*) Potrei imitarlo, perchè anch'io ho alcune osservazioni a fare, e con molta franchezza e con molta chiarezza saprò farle a tempo opportuno; potrei anch'io procurarmi il piacere che si è procurato oggi l'onorevole Oliva, di fare una rassegna personale e, direi quasi, umoristica degli uomini onorandi che seggono su quel banco; potrei cominciare dal mio onorevolissimo amico (*Additando il ministro Minghetti*), che per una circostanza molto bizzarra siede oggi così vicino all'estrema sinistra, e potrei terminare coll'austero ministro della pubblica istruzione (*Ilarità — In questo momento il ministro Minghetti ed il ministro Bargoni seggono alle due estremità del banco*); ma mi sembra che non sia veramente il caso.

Quindi, anche profittando di questa benevola ilarità colla quale la Camera ha accolte le mie parole di cui essa e anche gli onorevoli miei colleghi di sinistra debbono comprendere la significazione, io spero che essa farà buon viso alla mia mozione, la quale consiste nell'aggiornare ogni discussione sul programma ministeriale all'epoca nella quale potremo concretare le nostre opinioni con una risoluzione formale sia sopra un atto del Ministero, sia sopra una proposta di legge. (*Segni di assenso*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta per una mozione d'ordine.

LA PORTA. Io non so di fronte alla nave ministeriale che cosa rappresenti l'onorevole Massari, poichè, se egli rappresentasse la parte di affondatore, certo la sua mozione d'ordine non sarebbe meglio opportuna.

A che tendevano, o signori, le considerazioni che svolse l'onorevole Oliva? A far conoscere alla Camera ed al paese come gli onorevoli uomini che sono raccolti sul banco ministeriale non rappresentano un accozzamento nè una coalizione, non rappresentano nemmeno una conciliazione sulla convenzione di settembre, ma rappresentano un programma omogeneo di Governo; quello che ha letto l'onorevole presidente del Consiglio suona cosa vaga, indefinita, che qualunque amministrazione poteva presentare, e che si traduce nell'equivoco.

L'onorevole Oliva ha creduto suo obbligo di deputato, non di giudicare il Gabinetto, ma di spingerlo a

spiegarsi in modo categorico, in modo concorde, almeno sulle grandi questioni che vanno ad essere sottomesse alle deliberazioni della Camera.

Questo, signori, si può chiamare un atto di opposizione e contrario al Gabinetto? Mira a domandare alla Camera un voto, una risoluzione contraria allo stesso Gabinetto? Niente affatto.

Questo precedente, o signori, non è nuovo, e rammento che in Torino, quando si presentava per la prima volta alla Camera, nel 1862, l'amministrazione composta dall'onorevole Rattazzi, il deputato Boncompagni sorgeva da destra a domandare spiegazioni sul suo programma; ed allora non sorse l'onorevole Massari con una mozione d'ordine, nè altri certo della Sinistra domandò che fosse chiusa quella discussione perchè venisse impedito al Ministero di spiegare il suo concetto; e l'onorevole Rattazzi, anzichè opporvisi, lo spiegò in modo, non così generico come abbiamo sentito oggi, ma in modo che la Camera potè farsene una idea precisa.

Mi ricorda l'onorevole De Sanctis che avvenne anche una votazione in proposito. Ed è vero.

Se però l'onorevole presidente del Consiglio e le altre rispettabili persone che compongono il Gabinetto credono di dover tacere, certamente nè l'onorevole Oliva nè altri potranno costringerli a parlare. Era il loro interesse, signori, che poteva spingerli e, dico pure, era il loro dovere, poichè essi dovevano mostrare che si erano messi d'accordo sulle grandi questioni del riordinamento interno e sull'indirizzo finanziario e politico, sul quale in varie occasioni hannò mostrate opinioni l'una opposta all'altra. Essi hanno taciuto. Vogliono autorizzare il sospetto che non sieno d'accordo sopra un programma; che devono studiare per mettersi d'accordo; che quindi si sono riuniti in un Ministero senza essersi accordati. Signori, se questo loro conviene, se ciò forma l'elogio del Gabinetto che è stato annunziato alla Camera, peggio per loro. Certamente non si potrà imputare all'onorevole Oliva di avere avute intenzioni ostili pel Gabinetto che ancora non è conosciuto da nessuno.

ALFIERI. Domando la parola.

LA PORTA. Io quindi sono contrario alla mozione d'ordine dell'onorevole Massari. Ne ho dette le ragioni, e dove pure il Ministero si opponga a dare delle spiegazioni, io mi unisco con coloro i quali ritengono che l'accordo sulle opinioni intorno al riordinamento amministrativo, intorno alle questioni di finanza, intorno all'indirizzo politico non c'è. Il metodo di voler essere giudicato mano a mano che si presentano i progetti di legge importa che essi hanno bisogno di tempo per mettersi d'accordo in ogni questione. Signori vi giova questa opinione?

Voi siete i migliori giudici di questo; la Camera lo apprezzerà, ne terrà conto per l'avvenire, il paese saprà giudicarvi.

L'onorevole Oliva vi domandava l'ordinamento amministrativo. Sarà quello proposto dall'onorevole Bargoni, sarà il decentramento amministrativo secondo la proposta che, a nome dell'Opposizione, svolgeva l'onorevole Ferraris? Ovvero avrà la portata di quello annunziato dall'onorevole Minghetti il quale chiama utopie, chiama giuochi da fanciulli queste stesse idee enunciate dall'onorevole Ferraris? Se l'onorevole Minghetti ha dimenticate le sue parole, io potrei ricordarle:

« Io debbo confermare che ho trovato in quello schema pochissima chiarezza, pochissima precisione, molta perplessità d'idee. Epperò, quando con grande scalpore si è venuto a rimproverarci d'averlo rifiutato, e siamo stati accusati di non aver fede nella libertà, di mancare di coraggio per affrontarla, noi rispondiamo che coraggio vero è solo quando si giudica e si misura bene il fine ed i mezzi che si vogliono adoperare.

« Ma quando non si conosce la portata di ciò che vuol farsi, quando non si può calcolarne gli effetti, colui che in tali condizioni si getta in un'impresa, è simile all'ignaro od al fanciullo che scherza cogli strumenti che possono essergli micidiali. »

Ciò fu detto nella tornata del 5 marzo 1869; si parlava della legge della libertà comunale, e l'onorevole Minghetti combatteva il programma che a nome dell'Opposizione sviluppava l'onorevole Ferraris.

Come volete, o signori, che non venga la necessità parlamentare che si sappia sul riordinamento amministrativo quali idee devono prevalere, quelle dell'uno o quelle dell'altro? Sui provvedimenti finanziari, sulla questione bancaria, sul prestito forzoso, ma è necessità che si sappia se siete d'accordo. Sono delle leggi quasi all'ordine del giorno per la discussione della Camera, sono leggi che interessano tutto il paese, e, dopo essersi formato, il Ministero non ha una parola la quale ci faccia sapere se il programma finanziario Cambray-Digny sia adottato da tutto il Gabinetto.

Io, signori, non aggiungerò altro contro le mozioni d'ordine dell'onorevole Massari; conchiudo col dire che l'onorevole Oliva ed io non ci siamo mossi per fare opposizione al Gabinetto, ma solamente per conoscerne il programma in un modo non equivoco; se l'equivoco resta, la colpa non sarà nostra, e il paese deciderà.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha facoltà di parlare.

Voci. La chiusura! la chiusura!

SINEO. Io credeva, o signori, che il breve discorso dell'onorevole presidente del Consiglio avesse avuto una risposta bastantemente eloquente in quei banchi deserti (*Additando alla destra*) e nel silenzio che tenne dietro alle sue parole. Io mi associo tuttavia premurosamente alle nobili proteste degli onorevoli Lanza e Valerio, che rivendicarono la sincerità e la generosità dei sentimenti di una deputazione alla quale mi onoro di appartenere.

E dappoichè si volle entrare in qualche spiegazione,

mi parvero opportune le domande dell'onorevole Oliva, ed anche a me fece un doloroso senso il rifiuto di rispondere per parte del presidente del Consiglio. Dopo questo rifiuto sarebbe inutile l'insistere; non rimane che a prenderne atto come fecero i precedenti oratori. Ma poichè, oltre le parole che furono così giustamente censurate dagli onorevoli Lanza e Valerio, altra se ne pronunziò che fu anche con somma opportunità rilevata dall'onorevole Oliva, mi si permetta di dire, che tanto più rincrescevole suonò nell'animo mio, inquantochè essa è una triste importazione delle aberrazioni politiche di alcuni nostri vicini, ai quali non vi domando di mostrarvi ostili, ma dei quali tuttavia non vorrei accettare il linguaggio ufficiale. Io capisco che sotto un impero, in cui si deride il parlamentarismo, vi sia una divisione fra gli uomini d'ordine e quelli che debbono essere diversamente qualificati. Sotto quell'impero non avvi uomo d'ordine, salvo quello che riconosce l'infallibilità del sommo imperatore. (*Rumori*)

Da noi, o signori, i veri uomini di ordine sono quelli che hanno portato il Piemonte ad alzare la bandiera dell'indipendenza e dell'unità italiana; che hanno ottenuto che l'Italia l'adottasse; e con le loro gesta e coi generosi propositi ci condussero al punto di potere autorevolmente proclamare l'Italia una e indipendente. Circa ai mezzi di compiere questa unità e di assicurare questa indipendenza, il Ministero si tacque, e taceremo per ora anche noi, ma non senza avvertire essere quello il tema intorno a cui maggiormente importa di conseguire l'accordo delle volontà; nè all'accordo si giunge con quegli abusi di parole i quali tendono a mettere al bando della patria tutti coloro che rifiutano il loro assenso ai concetti ministeriali, concetti che, bisogna pur dirlo, non furono molto giovevoli nè alla dignità, nè alla prosperità finanziaria ed economica del nostro paese.

PRESIDENTE. I sottoscritti deputati domandano la chiusura:

De Pasquali, Civinini, Valvasori, Omar, Martelli-Bolognini, Puccioni, Nobili, Bandini, Serpi, Bosi, Costamezzana, Tenani, Bonfadini e Bertolami.

Essendo così appoggiata la chiusura, la metto ai voti.

(La chiusura è approvata.)

L'incidente è chiuso. (*Conversazioni generali — Moltissimi deputati scendono nell'emiciclo, altri escono dall'Aula*)

L'ordine del giorno porta: votazione di ballottaggio per la elezione della Giunta generale del bilancio 1870.

(*Si procede all'appello nominale. Dalla numerazione delle schede risultando che la Camera non è più in numero, la votazione è dichiarata nulla.*)

Non vedendo al banco alcun ministro, nè alcun relatore sui bilanci che si trovano messi all'ordine del giorno, io levo la seduta.

La seduta è sciolta alle ore 3 e 10.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Rinnovamento della votazione di ballottaggio per la nomina della Giunta generale del bilancio 1870.

2° Discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia;

3° Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione;

4° Discussione del bilancio del Ministero delle finanze.

Discussione dei progetti di legge:

5° Per l'approvazione del bilancio generale dell'entrata e della spesa.